

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati¹.

I dati relativi all'occupazione vanno letti con estrema cautela poiché fanno riferimento agli esiti occupazionali nell'anno 2019, ovvero ad una condizione antecedente la crisi pandemica che stiamo vivendo. Nonostante il mercato del lavoro nei primi mesi del 2020 sia improvvisamente e profondamente cambiato, creando un calo improvviso dei tassi di occupazione non ritratto dalle analisi che seguono, queste rappresentano tuttavia uno strumento utile per capire la condizione di contesto su cui l'emergenza sanitaria ed economica si è abbattuta.

Come di consueto, nella prima parte del capitolo, dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nel 2019 su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2018, si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa parte si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), efficacia della laurea e guadagno mensile.

Infine, si presentano i risultati di un approfondimento sulla mobilità per studio e lavoro dei laureati, elemento su cui nel futuro si potrebbero scorgere cambiamenti di rotta dovuti proprio alla crisi sanitaria ed economica.

LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO²

La pandemia da Covid-19, delineatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia piemontese in una fase di indebolimento avviatasi a partire dal 2018.

L'andamento sfavorevole dell'economia nel 2019 è riconducibile soprattutto all'industria. La produzione è scesa nei principali comparti di specializzazione della regione e a livello settoriale si riscontra un andamento eterogeneo in termini di produzione industriale: il comparto che realizza la performance migliore è quello alimentare, seguito dall'industria del legno e del

¹ L'Ires Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

² Questo paragrafo è stato tratto da: Unioncamere Piemonte (2020), Piemonte congiuntura; Banca d'Italia (2020), Economie regionali, l'Economia del Piemonte; Regione Piemonte (2020), IRES Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria (2020).

mobile. Risulta stabile il settore del tessile e abbigliamento, mentre non si rilevano variazioni sostanziali nel settore meccanico e dei metalli. Tutti gli altri comparti di specializzazione della manifattura regionale evidenziano tendenze negative.

A questi risultati ha contribuito la flessione della domanda sia interna che estera e il peggioramento congiunturale si è riflesso negativamente sull'accumulazione di capitale. Anche nei servizi l'attività ha rallentato, specialmente nei comparti del commercio e del turismo, che hanno risentito della debolezza della spesa delle famiglie.

Nelle costruzioni la congiuntura è lievemente migliorata, anche se i livelli di attività rimangono storicamente molto bassi. Il comparto dell'edilizia privata, in particolare, ha beneficiato dell'ulteriore crescita delle compravendite nel mercato immobiliare, contestuale ad una diminuzione, seppur molto contenuta, dei prezzi delle case.

La lieve espansione dell'occupazione è stata trainata dal lavoro alle dipendenze anche se a tassi piuttosto bassi. La lieve crescita ha riguardato soprattutto le posizioni a tempo indeterminato, in buona parte riconducibile all'elevato stock di rapporti di lavoro a termine trasformabili in tempi indeterminati; a questo ha contribuito l'aumento della probabilità di stabilizzazione, su cui hanno inciso varie modifiche della normativa. Per contro, le assunzioni a tempo determinato sono diminuite, anche in connessione al deterioramento della congiuntura.

In generale il numero delle persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione in Piemonte sono ulteriormente diminuiti.

CONTINUA IL LENTO MIGLIORAMENTO NELL'OCCUPAZIONE

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale.

Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Risulta difatti differenziata l'incidenza della scelta di proseguire gli studi dopo la laurea per laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico; un confronto che non tenga conto di queste differenze risulterebbe penalizzante in particolar modo per i triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, dei laureati triennali si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 79% dei laureati triennali, circa l'82% dei magistrali e il 78% dei magistrali a ciclo unico³ (fig. 10.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione avviatosi cinque anni fa in tutte le tre tipologie di corso.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dal contestuale andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, e ormai decresce in maniera costante da almeno cinque anni.

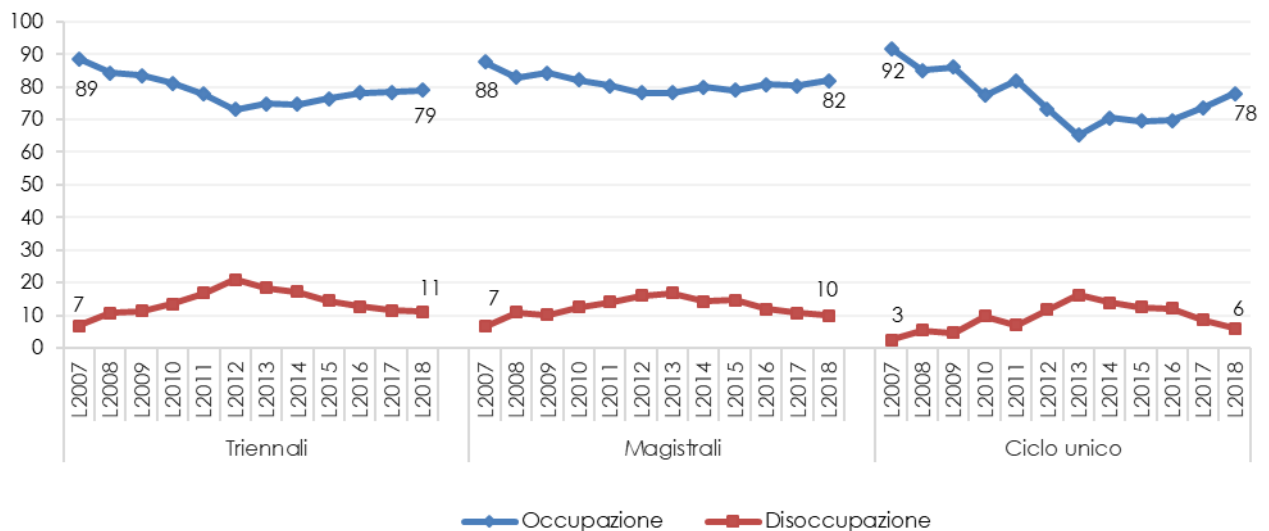
³ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

A un anno dal conseguimento della laurea il tasso di disoccupazione è pari all'11% per i laureati triennali, al 10% per i laureati magistrali e al 6% per i laureati magistrali a ciclo unico.

Nonostante i segnali di miglioramento che si sono susseguiti nell'ultimo quinquennio, la lenta ripresa dell'occupazione non è stata in grado di colmare la contrazione verificatasi tra il 2007 e il 2013: ne consegue che il tasso di occupazione a un anno dalla laurea resta ben al di sotto di quello registrato undici anni prima (-10 punti percentuali per i triennali, -6 p.p. per i magistrali, -14 p.p. per il ciclo unico), mentre il tasso di disoccupazione rilevato nel 2018 si mantiene al di sopra di quello registrato nel 2008.

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.254 euro per i laureati di primo livello, a 1.380 euro per i laureati magistrali biennali e a 1.400 euro per i magistrali a ciclo unico (fig 10.3). I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione trovano conferma nel guadagno che, per la prima volta dopo il picco negativo registrato nel 2012, è risultato pari o superiore in termini reali a quello percepito nel periodo pre-crisi dai laureati magistrali e a ciclo unico⁴. Per i laureati triennali, invece, il gap di guadagno non è ancora stato colmato.

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2018: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corsi dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



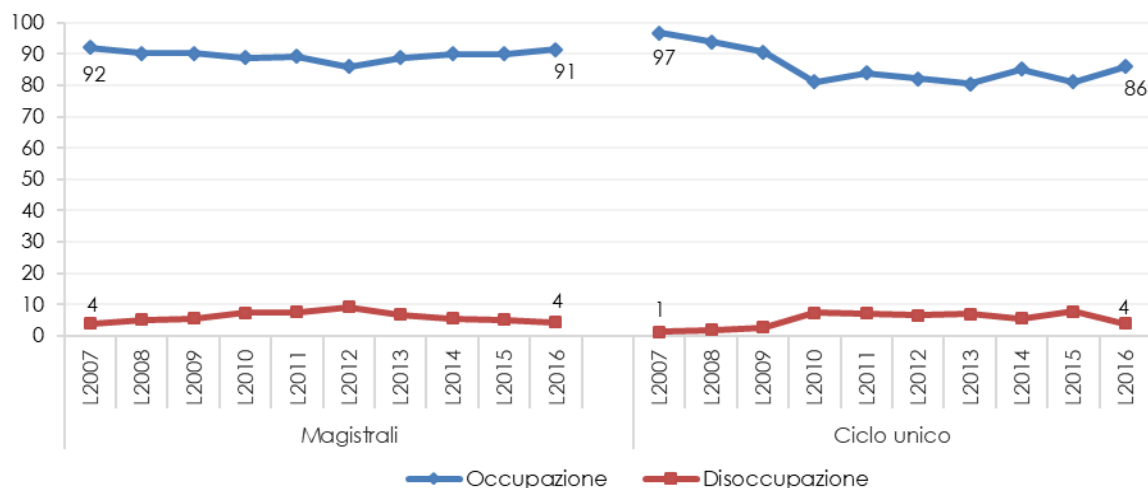
Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati ad altro corso di laurea.
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni (fig. 10.2). In tre anni il tasso di occupazione dei magistrali biennali acquista 9 p.p., passando dal 82% al 91%, quello dei magistrali a ciclo unico 7 p.p., passando dal 78% all'85%. In particolare per quest'ultima tipologia di laureati, si è ancora molto lontani dal recupero dell'occupazione persa negli ultimi anni.

⁴ I redditi sono espressi in termini reali, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2019 con l'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo. Per quanto riguarda i laureati triennali, si ricorda che in questa sede si considerano solo quanti non proseguono gli studi.

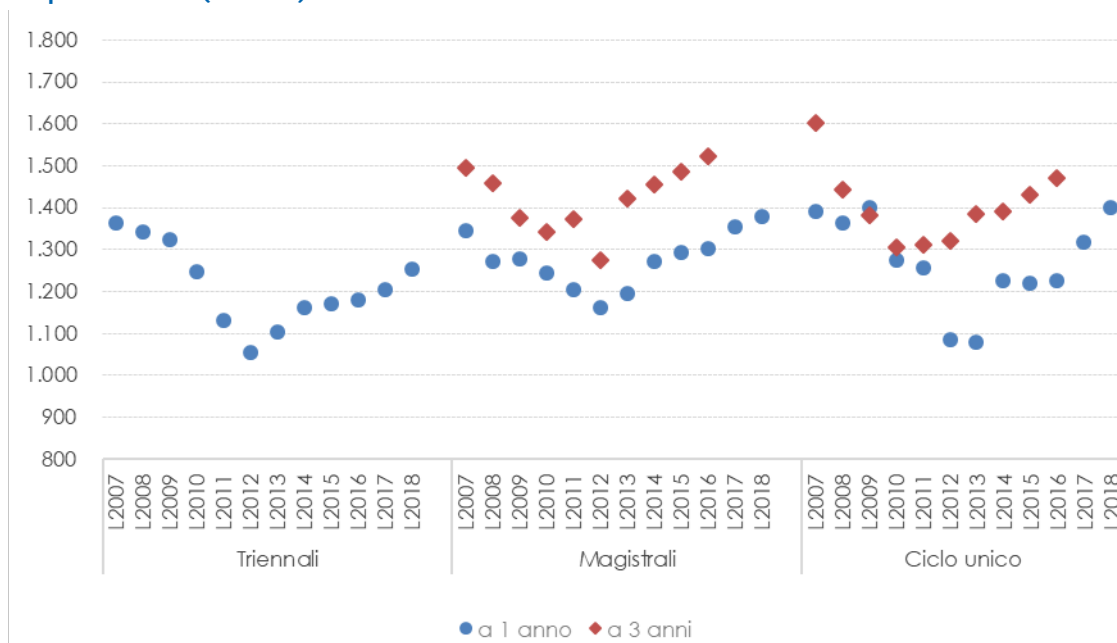
A tre anni dalla laurea non solo migliora l'occupazione ma anche il reddito mensile percepito (fig. 10.3). L'aumento è riscontrabile per tutte le coorti di laureati considerate anche se in maniera piuttosto differenziata nei vari anni e per tipologia di corso. Il dato più recente, che si riferisce ai laureati nel 2016 intervistati nel 2019, mostra un aumento netto piuttosto contenuto e pari a 36 euro per i magistrali biennali – che arrivano a guadagnare 1.522 euro rispetto ai 1.486 dell'anno precedente – e di 40 euro per i corsi a ciclo unico, che passano da 1.432 a 1.472 euro al mese.

Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2016: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Fig. 10.3 Laureati 2007-2018 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso (in euro)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea

Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2019 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

Laureati e lavoro nei primi mesi del 2020 (dati nazionali)⁵

In riferimento a quanto accaduto in seguito all'emergenza sanitaria da Covid-19, AlmaLaurea ha analizzato i dati parziali raccolti nei mesi marzo – giugno 2020 sulla condizione occupazionale dei laureati, al fine di fornire una fotografia della situazione contingente. I dati e le considerazioni che seguono fanno riferimento ai dati medi nazionali.

I dati analizzati evidenziano come siano in particolare i laureati intervistati dopo un anno dalla laurea ad aver accusato il colpo legato alle conseguenze dell'epidemia di Covid-19. Il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo, confrontato con la rilevazione negli stessi mesi del 2019, diminuisce di 9 p.p. per i laureati triennali e di quasi 2 p.p. per i magistrali biennali. I laureati a cinque anni dal titolo, invece, già inseriti nel mercato del lavoro da tempo, hanno registrato esiti occupazionali che non paiono aver risentito particolarmente della situazione emergenziale.

La contrazione del tasso di occupazione ha riguardato quasi tutti i gruppi disciplinari, per le lauree sia di primo sia di secondo livello, con differenze che variano da pochi punti percentuali a scostamenti anche più elevati. Inoltre, gli esiti occupazionali con peggioramenti più evidenti hanno riguardato i laureati negli atenei del Sud.

L'analisi del tasso di disoccupazione a un anno dal titolo, conferma le considerazioni fin qui emerse. I primi dati del 2020 mostrano, rispetto agli stessi mesi del 2019, un significativo aumento della disoccupazione sia per i laureati di primo livello (+4,5 p.p.) sia per i magistrali biennali (+1,6 p.p.).

La Banca dati dei CV di AlmaLaurea: una forte contrazione nella richiesta di laureati nei mesi del lockdown⁶

Nel mese di gennaio 2020 sono stati acquisiti, dalle imprese che si sono rivolte alla rete AlmaLaurea, oltre 100mila cv su tutto il territorio nazionale: il valore registrato a gennaio 2020 è risultato superiore del 15% a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente: questo indica che l'anno 2020 si era avviato sotto i migliori presupposti.

I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese si colgono nel mese di febbraio (-17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), quando è partita in Italia l'emergenza sanitaria, per poi acuirsi a marzo (-45%) e, soprattutto, ad aprile e maggio 2020 (-56% in entrambi i mesi).

Studio, esami e lavoro in lockdown

AlmaLaurea ha svolto un'indagine *ad hoc* per intervistare gli studenti sulle condizioni di studio e di vita nel periodo del lockdown⁷; i laureati sono stati intervistati tra il 29 maggio e il 3 giugno, quindi immediatamente dopo il periodo di confinamento imposto.

Dall'indagine è emerso che il 74,5% degli studenti è riuscito, durante il periodo di emergenza sanitaria,

⁵ Questo box è tratto dagli approfondimenti svolti dal Consorzio AlmaLaurea "Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19". Si veda: <https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19#dati>.

⁶ AlmaLaurea raccoglie i *curriculum vitae* degli studenti e dei laureati che acconsentano alla loro creazione. Inoltre offre anche servizi di *placement* in accordo con gli atenei consorziati. Il progetto AlmaLaurea per l'incontro di domanda e offerta di lavoro non ha finalità di lucro e viene finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, dalle Università aderenti e dalle aziende/enti che utilizzano il servizio. I dati relativi alle ricerche e alle acquisizioni di cv possono fornire riflessioni sulla dinamica di ricerca di laureati nel periodo di pandemia. Tuttavia le imprese che si rivolgono alla rete AlmaLaurea non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano (per approfondimenti si veda www.almalaurea.it).

⁷ Sono stati intervistati 810 laureati di primo livello e 1.003 laureati magistrali biennali dopo un anno dalla laurea; inoltre sono stati contattati 932 laureati del 2015 dopo cinque anni dalla laurea.

a seguire gran parte delle lezioni; il 40,1% è riuscito a sostenere tutti gli esami programmati.

Ai laureati di secondo livello sono stati posti quesiti volti ad approfondire la situazione lavorativa durante la situazione sanitaria emergenziale. A un anno dal conseguimento del titolo, la quasi totalità dei laureati occupati (il 95%) ha sperimentato effetti sulla propria attività lavorativa, soprattutto per l'adozione dello smart working, che ha coinvolto il 34% dei laureati, in particolar modo quelli occupati nel settore pubblico e nei servizi. Si ha contezza del repentino mutamento dell'organizzazione del lavoro se si tiene conto che, nei periodi antecedenti la crisi pandemica, il lavoro da casa, nella forma di smart working o telelavoro, riguardava complessivamente il 4% dei laureati a livello nazionale dopo un anno dalla laurea e il 5% dopo cinque anni dal conseguimento del titolo.

Guardando agli stessi dati emersi intervistando nel 2018 e nel 2019 i laureati magistrali negli atenei del Piemonte, le percentuali di quanti si dichiarano impiegati con una modalità di lavoro a distanza erano residuali: a un anno dalla laurea si sfiora il 3 o 4% degli intervistati, dopo cinque anni dalla laurea si arrivava all'8% sommando le due modalità di lavoro. Nel 2019 la quota di laureati magistrali che in Piemonte lavorano in modalità smart (5,3%) supera di poco il dato medio nazionale, che si attesta sul 4,7%⁸.

La percentuale di laureati che lavora a distanza, a uno e cinque anni dalla laurea, 2018

Lavoro a distanza	A 1 anno dalla laurea		A 5 anni dalla laurea	
	2018	2019	2018	2019
Telelavoro	2,0	2,4	2,6	2,6
Smart working	1,3	1,9	2,7	5,3
No	79,6	78,1	80,3	91,9
Non risponde	17,1	17,7	14,3	0,1
Totale	(8.005)	100,0	(3.296)	100,0

Fonte: AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, 2018 e 2019

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2019, a un anno dal conseguimento del titolo, i triennali dichiarano di lavorare in 26 casi su 100, 51 affermano di essersi iscritti alla magistrale, 13 di studiare e lavorare, 5 di non cercare lavoro e 5 di essere alla ricerca di un'occupazione.

Si conferma pertanto il medesimo trend verificatosi nell'ultimo quinquennio, che vede diminuire la quota di quanti lavorano (erano il 32% nel 2014, ora sono il 26%) o cercano lavoro (erano il 10%, ora il 5%), mentre aumenta la percentuale di quanti optano per proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014, quest'anno hanno superato il 50% dei laureati triennali).

La situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio: i **corsi delle professioni sanitarie** (gruppo Medico) si confermano quelli con la quota più elevata di occupati, pari all'85% se si considerano anche quanti coniugano studio e lavoro, in aumento

⁸ AlmaLaurea, XXI e XXII Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, 2018 e 2019.

grazie anche allo sblocco del turnover conseguente all'uscita del Piemonte dal piano di rientro dal debito sanitario⁹.

Il **gruppo insegnamento** si colloca in seconda posizione in termini di neo-laureati che lavorano ad un anno dal titolo: gli occupati sono il 57%, più un ulteriore 14% che coniuga studio e lavoro, mentre l'8% è alla ricerca di un'occupazione.

Ingegneria si conferma il gruppo disciplinare in cui è più elevata la prosecuzione degli studi (l'80% si iscrive alla magistrale), mentre risulta molto bassa la percentuale di quanti lavorano dopo la triennale (8%) e di quanti studiano al biennio magistrale e contemporaneamente lavorano (9%). La quasi totalità dei laureati nei corsi di Ingegneria, al termine della triennale, afferma di ritenere la laurea magistrale necessaria per trovare lavoro e in grado di migliorare le opportunità occupazionali.

Anche il **gruppo geo-biologico** (a cui afferiscono prevalentemente i corsi in Biotecnologie e Scienze biologiche) ha un'elevata quota di laureati triennali che proseguono gli studi (73%) e, di contro, una percentuale residuale di occupati (7%): il 65% dei laureati in questo gruppo ritiene il biennio magistrale utile o addirittura necessario per trovare lavoro.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2018 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	81,8	3,5	6,7	3,2	4,8	(1.029)
Insegnamento	57,3	14,1	14,5	5,7	8,4	(227)
Giuridico	40,2	14,1	20,7	12,0	13,0	(92)
Politico-sociale	30,5	13,5	35,1	9,7	11,2	(1.115)
Agraria e veterinaria	30,1	14,3	41,5	5,0	9,1	(342)
Educazione fisica	26,4	41,7	22,3	7,0	2,5	(242)
Scientifico	24,0	13,4	59,7	2,1	0,8	(387)
Linguistico	23,5	16,1	44,5	6,1	9,7	(472)
Chimico-farmaceutico	20,8	11,3	56,0	1,3	10,7	(159)
Economico-statistico	20,6	14,9	52,7	6,0	5,8	(1.358)
Letterario	19,2	15,1	55,2	4,2	6,3	(478)
Architettura	18,2	9,6	60,5	6,1	5,5	(456)
Ingegneria	7,8	9,2	80,1	1,7	1,1	(2.344)
Geo-biologico	7,2	14,8	73,4	2,5	2,1	(473)
Psicologico	5,2	31,5	57,4	3,6	2,4	(251)
Totale	25,7	13,2	51,4	4,5	5,1	(9.502)

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza - per le sue specificità sugli sbocchi lavorativi orientati principalmente agli organi statali quali la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, l'Esercito, ecc. - non verrà considerato nelle analisi seguenti.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

⁹ Il Piemonte è stato interessato dal Piano di rientro dal 2010 al 2017.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono, oltre a ingegneria e al gruppo geo-biologico già citati, architettura, scientifico, psicologico, chimico-farmaceutico ed economico-statistico.

Invece, le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi giuridico, politico-sociale, chimico-farmaceutico, linguistico, tutte pari o maggiori del 10%.

I due gruppi in cui si rileva un'elevata propensione a lavorare e studiare durante il biennio magistrale sono educazione fisica, dove lavorano e studiano 42 laureati su 100, e il gruppo psicologico (31 su 100).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico, insegnamento, educazione fisica e giuridico (tab. 10.2).

In generale, l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è dovuta, per i gruppi educazione fisica e insegnamento, a coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Questo non è vero per il gruppo medico, il cui tasso di occupazione è molto elevato grazie ad un mercato del lavoro particolarmente dinamico. Si ricorda che afferiscono al gruppo medico i corsi triennali delle professioni sanitarie, che sono ad accesso programmato a livello nazionale, per cui il numero di posti disponibili viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base del fabbisogno di professionisti sanitari, espresso dalle Regioni e stimato con l'applicazione di un modello nazionale che analizza i fabbisogni formativi in sanità.

Tab. 10.2 Laureati triennali: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Contratto part-time	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico	85,3	47,2	24,3	96,7	24,1	1.510
Insegnamento	71,4	30,9	46,9	72,5	19,8	1.119
Ed. fisica	68,2	23,1	69,1	54,3	11,5	1.227
Giuridico	54,3	30,0	28,0	38,8	16,0	1.269

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Il **gruppo medico** mostra i risultati migliori in tutte le variabili considerate: ha una maggiore diffusione del lavoro stabile¹⁰ (47%), la percentuale più elevata di efficacia della laurea nel lavoro svolto¹¹ (97%) e il guadagno mensile netto più alto, pari a 1.510 euro. Il 24% dei laureati risul-

¹⁰ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

¹¹ Nelle indagini condotte da AlmaLaurea, viene utilizzato un indicatore di "efficacia della laurea" che unisce e sintetizza due aspetti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro: l'efficacia della laurea deriva dalla combinazione delle risposte fornite dai laureati circa l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per svolgere l'attività lavorativa; viene quindi intesa co-

ta impiegato nel settore pubblico, dato che guadagna 4 p.p. in un anno dopo un periodo di costante diminuzione rispetto al periodo pre-crisi, quando lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari. Pochi sono gli occupati del gruppo medico con contratto part-time.

Nel **gruppo insegnamento**, dopo una lieve flessione negli occupati rilevata lo scorso anno, il valore è nuovamente cresciuto nel 2019. Continua inoltre l'aumento di quanti, terminato il corso triennale, decidono di iscriversi alla laurea magistrale. Ha un contratto stabile quasi 1 laureato su 3, solo il 20% è impiegato nel settore pubblico e la retribuzione si attesta su poco più di 1.100 euro. La laurea viene giudicata efficace per trovare lavoro nel 72% dei casi.

Aumenta il tasso di occupati tra i laureati in scienze motorie (**gruppo educazione fisica**) e cresce anche il guadagno mensile netto ma segnano un record negativo in termini di contratto stabile, di cui usufruisce meno di un laureato su quattro.

Continua il trend positivo rilevato lo scorso anno del tasso di occupazione in tutti i quattro gruppi selezionati, con una lieve frenata nel gruppo **giuridico**. La stessa cosa non si può dire per la percentuale di contratti stabili che, rispetto allo scorso anno in cui si era rilevato un aumento, nel 2019 mostrano una contrazione, da cui si salvano solo i corsi delle professioni sanitarie.

Il guadagno mensile netto, calcolato solo sui laureati che lavorano a tempo pieno, fa segnare il suo minimo anche quest'anno tra i laureati del gruppo Insegnamento (1.119 euro al mese) e il suo massimo tra i laureati delle professioni sanitarie. Si fa presente che è molto elevata la quota di laureati nel campo dell'educazione fisica e dell'insegnamento che lavorano con contratto a tempo parziale (il 69% dei laureati in educazione fisica e il 47% dei laureati in campo insegnamento).

I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 69%, in aumento rispetto all'anno precedente. Il dato positivo è che continua a diminuire la quota di quanti cercano un lavoro, che nel 2019 sono il 14% del totale dei laureati a un anno dal titolo, erano il 18% l'anno scorso, il 20% due anni fa e il 21% tre anni fa. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 77% si dichiara impegnato in altri corsi universitari post-laurea, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (tab. 10.3).

Eccezion fatta per i corsi afferenti ai gruppi difesa e sicurezza, insegnamento ed educazione fisica, che rappresentano casi particolari¹², i laureati con i livelli più elevati di occupazione, al di sopra della media, si confermano quelli nei corsi di ingegneria e del gruppo economico-statistico.

A presentare la situazione più critica continuano ad essere i gruppi geo-biologico e psicologico, che oltre a presentare le quote più basse di occupati, mostrano anche le percentuali più elevate di laureati alla ricerca di un lavoro (27%). Tra questi risulta anche rilevante la quota di quanti non cercano, il 33% nel gruppo geo-biologico e il 32% in quello psicologico; i laureati di

me una misura della corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta.

¹² I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del percorso formativo e lavorativo. I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali del gruppo Educazione fisica.

questi percorsi molto spesso decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea, in alcuni casi non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 45% nel gruppo psicologico risulta frequentare un tirocinio, mentre nel gruppo geo-biologico il 53% è iscritto al dottorato.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2018 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico	85,7	7,6	6,7	105
Educazione fisica	81,3	9,9	8,8	91
Ingegneria	79,7	14,0	6,3	1.838
Economico-statistico	76,8	13,2	10,0	703
Insegnamento	70,2	14,9	14,9	47
Architettura	67,1	15,0	17,9	374
Linguistico	65,9	10,1	24,0	179
Politico-sociale	64,2	14,5	21,3	408
Agraria e veterinaria	63,1	16,2	20,7	111
Letterario	59,7	17,3	23,0	243
Scientifico	50,9	33,9	15,2	165
Chimico-farmaceutico	50,6	31,0	18,4	87
Psicologico	41,3	32,3	26,5	499
Geo-biologico	39,8	33,5	26,7	176
Totale	69,0	17,1	13,8	5.089

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I gruppi scientifico e chimico-farmaceutico, pur collocandosi nelle ultime posizioni in termini di percentuale di occupati (pari per entrambi al 51%), mostrano anche una bassa percentuale di disoccupati e, di contro, quote elevate di laureati in formazione post-laurea, molti dei quali iscritti a corsi di dottorato.

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹³, così facendo rimangono fuori dall'analisi i gruppi difesa e sicurezza, educazione fisica, giuridico, insegnamento, medico e psicologico, gruppi in cui è più frequente la prosecuzione del lavoro antecedente il conseguimento del titolo. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nell'avvio del lavoro e nelle caratteristiche dell'attività stessa. Inoltre, analisi più approfondite sui gruppi qui estromessi non sarebbero comunque possibili a causa della scarsa numerosità dei laureati magistrali in questi ambiti e di conseguenza degli intervistati dall'indagine.

¹³ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

Tra i gruppi considerati la percentuale più elevata di laureati occupati si rileva nel **gruppo chimico-farmaceutico** (89%), seppur con condizioni in alcuni casi sconvenienti: solo 1 su 10 laureati in questo gruppo lavora con un contratto stabile, mentre il 66% dichiara di lavorare con contratti non standard; nel 67% dei casi la laurea è risultata efficace o molto efficace per trovare lavoro e la retribuzione mensile netta si attesta su poco più di 1.300 euro.

In seconda posizione nella classifica di quanti lavorano senza proseguire il lavoro iniziato prima della laurea si colloca il gruppo **scientifico**, che ha buone performance occupazionali e la laurea risulta efficace in più della metà dei casi; il reddito percepito supera i 1.400 euro netti mensili ma solo il 27% risulta avere un contratto stabile.

Le migliori performance si rilevano tra i laureati in **ingegneria**, i cui laureati hanno la percentuale più elevata di contratti stabili a un anno dalla laurea (50,5%), percepiscono uno stipendio medio di 1.590 euro - il più elevato tra tutti i laureati magistrali - e mostrano un elevato tasso di efficacia della laurea nel lavoro svolto (62%).

Anche i laureati del gruppo **economico-statistico** hanno contratti stabili per più di 1 laureato su 3 e redditi medi pari a 1.500 euro mensili, secondi solo ad Ingegneria in termini di guadagno.

Il reddito inferiore viene percepito dai laureati in **architettura**, gruppo che presenta anche la percentuale più elevata di contratti di tipo autonomo (31%) e un coefficiente di efficacia della laurea elevato, secondo solo al gruppo chimico-farmaceutico.

Hanno redditi bassi i laureati dei gruppi **letterario** e **linguistico**, entrambi al contempo hanno una percentuale di occupati che lavorano con contratti non standard maggiore del 50%; entrambi i gruppi mostrano i tassi più elevati di occupati nel settore pubblico.

Nel gruppo **politico-sociale** si rileva la percentuale più bassa nell'efficacia della laurea, dato che fa emergere una percezione da parte del laureato di scarsa corrispondenza tra quanto studiato e l'attività svolta. In questo gruppo i laureati si suddividono più o meno equamente tra quanti hanno un contratto stabile, a tempo indeterminato o in una forma non standard.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2018: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (indeterminato+ autonomo effettivo)	Laurea efficace/ molto efficace	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Chimico-farmaceutico	88,6	11,4	67,4	11,4	1.363
Scientifico	88,1	27,4	53,0	17,9	1.430
Ingegneria	87,8	50,5	62,5	4,5	1.592
Architettura	87,6	40,7	65,8	5,2	1.218
Geo-biologico	84,3	27,2	63,2	20,0	1.352
Letterario	79,4	20,7	50,0	37,2	1.230
Politico-sociale	76,7	33,6	44,3	19,1	1.317
Linguistico	75,4	13,5	58,6	22,9	1.254
Agraria e veterinaria	72,8	22,8	58,8	8,6	1.366
Economico-statistico	71,0	36,9	54,4	5,2	1.496

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono tra quelli che, conseguito il titolo, si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questi ultimi due percorsi, il tasso di occupazione a un anno risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per questo motivo, al fine di fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno ed estesa a tutti i gruppi disciplinari, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dei laureati a ciclo unico dopo cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Nel 2019 si nota una lieve flessione nei tassi di occupazione con un contestuale aumento generale di quanti si dichiarano alla ricerca di un lavoro, ad eccezione del gruppo Giuridico.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2014 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	83,6	14,5	1,8	55
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	82,8	14,0	3,2	186
Giuridico (Giurisprudenza)	79,5	12,8	7,6	327
Medico (Medicina e Chirurgia)	28,8	62,3	8,9	316

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo.

Nota: per maggiore chiarezza, tra parentesi sono indicati i principali corsi a ciclo unico che afferiscono a ciascun gruppo disciplinare.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2014 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Laurea efficace/ molto efficace	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	73,9	10,9	97,8	1.428
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	6,5	78,6	92,2	1.509
Giuridico (Giurisprudenza)	35,4	41,5	64,1	1.495
Medico (Medicina e Chirurgia)	48,4	19,8	98,9	2.196

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 55 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati, non saranno presi in considerazione nel testo

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i laureati in **Farmacia** lavora l'83% degli intervistati, una quota minoritaria è alla ricerca di un'occupazione (3%) mentre il 14% è ancora impegnato in formazione. Una percentuale elevata (79%) è impiegata con contratto a tempo indeterminato, circa il 5% con un contratto di lavoro autonomo; il guadagno mensile netto risulta pari a circa 1.500 euro mensili e il 92% reputa la laurea efficace per trovare un lavoro.

In generale, nei corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, la laurea è ritenuta efficace per trovare lavoro. La quota più bassa di quanti ritengono la laurea efficace emerge tra i laureati in **Giurisprudenza**. Infatti questi laureati mostrano anche la minore aderenza tra titolo di studio e professione svolta: da precedenti analisi è emerso che a cinque anni dal titolo, fa l'avvocato il 40% dei laureati, tutti gli altri sono distribuiti in molte altre professioni come ad esempio esperti legali, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali¹⁴.

Tra i laureati in Giurisprudenza si concentra una percentuale elevata di contratti di lavoro autonomo (35%), contro un 41% di contratti a tempo indeterminato. Incrociando i dati sul contratto di lavoro e la professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa di altre professioni, come ad esempio gli esperti legali in imprese o gli addetti alla gestione del personale. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico sfiora i 1.500 euro netti mensili.

I **medici**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 29% dei casi, mentre un ulteriore 62% non cerca lavoro perché ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a 2.150 euro, il più alto tra tutti i laureati a ciclo unico, ma la percentuale di quanti possono godere di un contratto a tempo indeterminato è del 20%; inoltre, sfiora il 100% la quota di quanti ritengono la laurea in medicina efficace per trovare un lavoro.

DA DOVE ARRIVANO E DOVE LAVORANO I LAUREATI IN PIEMONTE?

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la significativa mobilità geografica per ragioni di studio e di lavoro che ha interessato i giovani negli ultimi anni; nel prossimo futuro la propensione a spostarsi per studiare potrebbe subire cambiamenti a causa dell'emergenza sanitaria – per disposizioni governative o scelte personali – e dell'emergenza economica, che potrebbe indurre le famiglie a risparmiare sulla spesa in istruzione.

Le ragioni alla base dei flussi di mobilità studentesca sono molteplici. Tra questi giocano certamente un ruolo importante l'ampiezza dell'offerta formativa e la qualità percepita, soprattutto per quanto riguarda gli atenei del Nord. Si sommano poi altri importanti fattori: il mercato del lavoro nelle regioni settentrionali, che fornisce maggiori opportunità di inserimento lavorativo e più elevati livelli salariali per i laureati, elementi che possono giocare un ruolo fondamentale nelle traiettorie migratorie degli studenti. Ci sono poi fattori esogeni agli atenei, come la possibilità di ricevere una borsa di studio¹⁵ e l'offerta di alloggi universitari, che risultano assai

¹⁴ A tal proposito si veda "Gli esiti occupazionali dei laureati", Capitolo 10, in Osservatorio Istruzione e Formazione professionale 2019, IRES Piemonte.

¹⁵ Nell'a.a. 2018/19 la percentuale di beneficiari di borsa di studio sugli aventi diritto è stata pari al 100% in tutte le Regioni italiane ad eccezione di Calabria (93%), Lombardia (98%), Sicilia (78%), Veneto (99%).

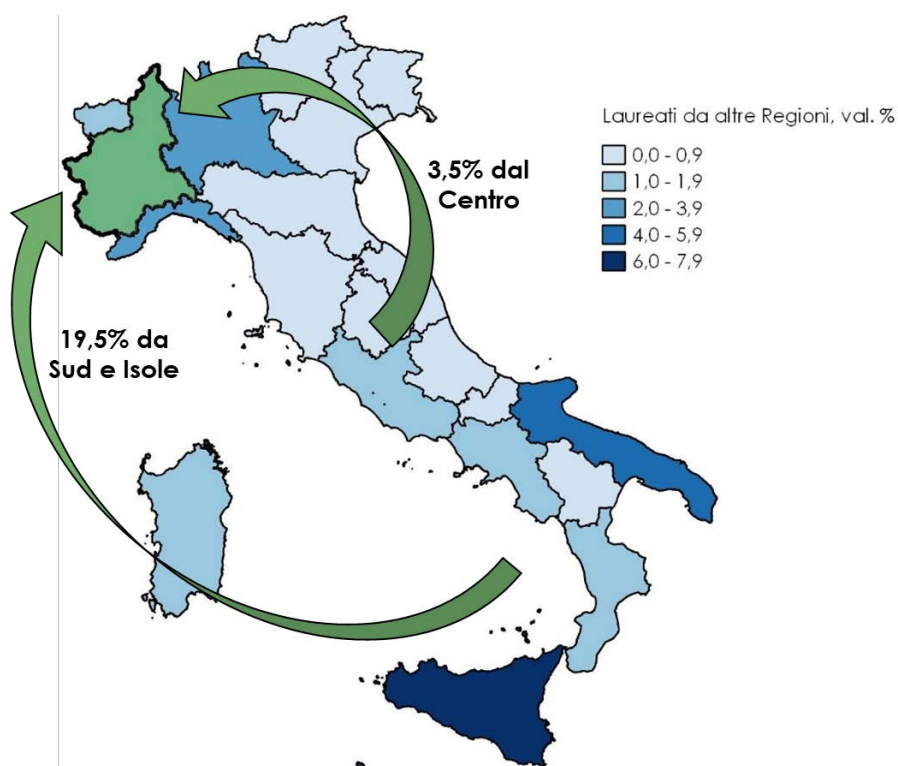
maggiori nelle regioni del Nord Italia; ancora, la qualità della vita, che può essere più elevata dove siano garantiti i servizi pubblici essenziali oltre che offerte ricreative e culturali.

Per tutti questi e altri motivi, le migrazioni per ragioni di studio hanno in generale una direzione molto chiara, che porta i giovani a trasferirsi dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

In questa sede ci interessa indagare quanti, tra i laureati negli atenei del Piemonte, provengono da altre Regioni o dall'estero, e quali sono i principali elementi che possono aver influenzato la loro mobilità. Si andrà poi a controllare, una volta conseguito il titolo, se i laureati vengono assorbiti dal mercato del lavoro regionale oppure se vanno a lavorare fuori Piemonte, in un'altra Regione o all'estero.

La più recente indagine AlmaLaurea sui laureati nel 2019 mostra come il 72% dei laureati negli atenei piemontesi provenga da una Regione del Nord (il 62% dallo stesso Piemonte), il 3,5% da regioni del Centro e il 19,5% da Sud e Isole, infine il 5% dall'estero¹⁶.

Fig. 10.4 Le Regioni di provenienza dei laureati negli atenei piemontesi, 2019



Fonte: XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati in Piemonte, AlmaLaurea, 2020

Come già evidenziato da precedenti analisi sugli iscritti negli atenei del Piemonte, tra le Regioni del Nord quelle che forniscono più studenti agli atenei piemontesi sono Lombardia e Li-

¹⁶ Per analizzare la provenienza si è utilizzata la variabile che indica dove lo studente ha conseguito il diploma di scuola media superiore.

guria, da cui proviene rispettivamente il 3,4% e il 2,6% dei laureati in Piemonte, mentre, considerando le regioni del Sud, la maggior parte proviene da Puglia (5,4%) e Sicilia (6,6%).

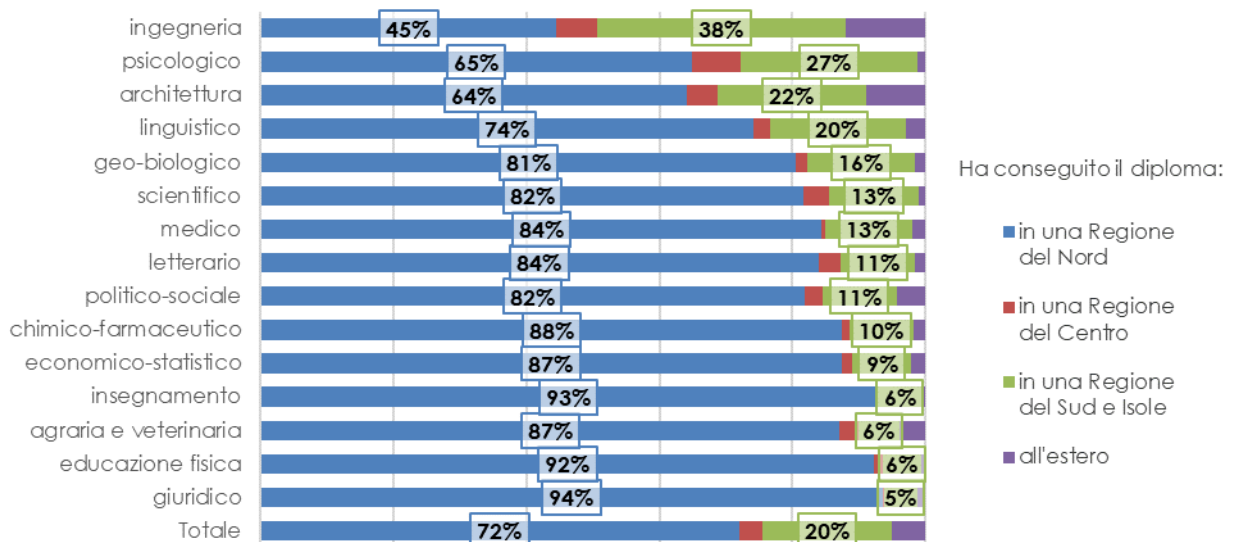
Differenziando le provenienze per tipologia di corso, tra i laureati a ciclo unico solo il 6% proviene da regioni del Sud o del Centro Italia - all'opposto in questi corsi la percentuale di quanti arrivano da regioni del Nord sfiora il 93% - mentre tra i triennali proviene da fuori il 19% dei laureati. La quota più alta di provenienze da fuori regione si osserva tra i magistrali biennali, pari ad 1 laureato su 3. A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi.

Si evidenzia una propensione a spostarsi per motivi di studio differente in relazione al gruppo disciplinare (fig. 10.5). La quota di laureati che ha studiato negli atenei del Piemonte arrivando da una regione del Mezzogiorno è più elevata nei gruppi ingegneria, psicologico, architettura e linguistico. Nei corsi di ingegneria più di un laureato su tre proviene dal Sud Italia e si riscontra inoltre la percentuale più elevata di laureati internazionali (12%).

La percentuale più bassa di laureati provenienti dalle regioni del Sud e del Centro si osserva invece nel gruppo giuridico (5%) e nei gruppi educazione fisica, agraria e veterinaria e insegnamento (6%).

Su queste tendenze incide indubbiamente la presenza del Politecnico di Torino per i corsi di ingegneria e architettura e in generale la diversa diffusione di alcuni corsi sul territorio nazionale.

Fig. 10.5 Il grado di mobilità per studio dei laureati 2019 negli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare



Fonte: XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea.

Il background socio-culturale della famiglia di origine dello studente sembra incentivare la scelta di trasferirsi per studiare: ha almeno un genitore laureato il 36% di chi proviene dal Sud, il 48% di chi proviene dal Centro e sale al 56% per chi proviene dall'estero. Tale quota si ferma al 30% per i ragazzi che provengono dallo stesso Piemonte o da una regione del Nord.

Analoghi risultati si rilevano analizzando il percorso scolastico precedente all'immatricolazione all'università: se si considera il voto medio di diploma, chi ha cambiato area geografica ottiene una votazione migliore e pari in media a 86/100 se proviene dal Centro, 87/100 se proviene dal Sud, mentre la media per chi proviene da una regione del Nord è 81/100. Tali risultati sembrano avvalorare le preoccupazioni di quanti da molti anni denunciano una vera e propria fuga dal sud dei giovani, soprattutto dei più qualificati¹⁷.

Si osserva infatti un fenomeno di "migrazione selettiva", attuata cioè da giovani delle classi più agiate su cui le famiglie possono investire e che nei cicli di istruzione precedenti hanno ottenuto i migliori risultati. Tali risultati preoccupano non poco poiché ad emigrare sono proprio i giovani che potrebbero rappresentare una risorsa futura per la crescita delle regioni "lasciate" e che raramente tornano nella loro regione di origine dopo aver terminato gli studi; molti si fermano infatti a lavorare dove hanno compiuto il percorso universitario, oppure si spostano in un'altra regione del Nord per lavorare, trasformando in una mobilità per lavoro quella che era inizialmente una mobilità per studio.

Molte volte i giovani preferiscono anticipare la scelta migratoria al momento in cui si immatricolano all'università, consapevoli che molto probabilmente toccherebbe comunque farlo in seguito per trovare lavoro.

Mettendo in relazione la provenienza dello studente – ovvero dove aveva conseguito il diploma di scuola superiore prima di iscriversi in un ateneo del Piemonte – con l'area di lavoro, è possibile capire quanti si fermano a lavorare nella nostra Regione, quanti fanno ritorno nelle aree di provenienza e quanti si trasferiscono nuovamente per lavoro (tab. 10.7).

Tab. 10.7 Area di lavoro a un anno dalla laurea in un ateneo piemontese, in relazione alla provenienza dei laureati

Area di lavoro dopo il conseguimento del titolo	Provenienza dei laureati all'inizio del corso di laurea			
	Nord	Centro	Sud e Isole	Estero
Nord	92%	59%	78%	73%
di cui Piemonte	72%	40%	58%	49%
Centro	2%	26%	3%	4%
Sud e Isole	0,4%	2%	12%	1%
Estero	6%	13%	7%	22%
Totale (v.a.)	(2.134)	(262)	(1.287)	(227)

Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: XXI e XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea, 2019 e 2020

I laureati provenienti dal Nord rimangono nel 92% dei casi a lavorare nella medesima area, di questi il 72% in Piemonte, mentre la quota di quanti si trasferiscono al Centro e al Sud mostra valori molto bassi in un caso e prossimi allo zero nell'altro. Il 6% si trasferisce all'estero per lavorare.

¹⁷ Si veda Rapporto Svimez "L'economia e la società del Mezzogiorno" 2019; Viesti, G., "Università in declino. Un'indagine sugli atenei da nord a sud, Donzelli (2016).

Tra i laureati che sono arrivati da regioni del Centro, 1 studente su 4 torna a lavorare nella zona di origine (molti di questi sono studenti laziali che tornano in Lazio), ma la maggioranza rimane comunque nelle regioni del nord, il 40% in Piemonte.

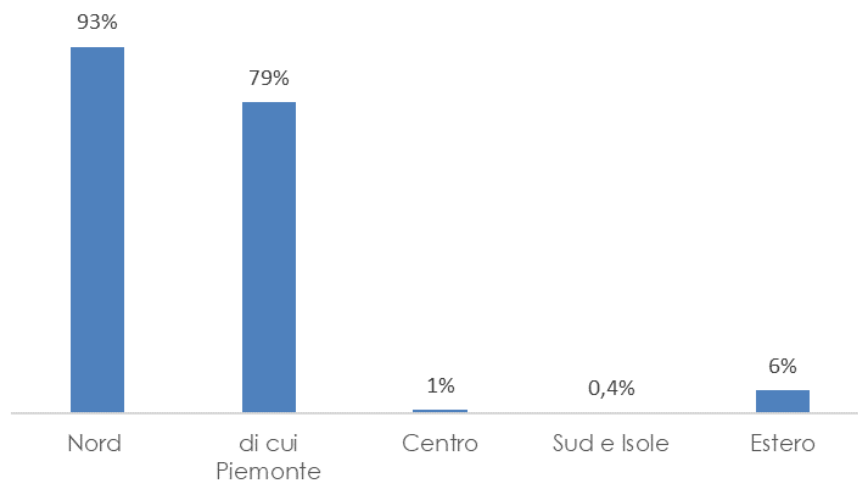
Tra chi proviene dal Sud e dalle Isole, il 78% si ferma nel Nord Italia (il 58% dei quali in Piemonte), in pochi fanno ritorno al sud (12%).

Quel che emerge con evidenza è che chi ha sperimentato la mobilità per studio, ovvero si è laureato in Piemonte arrivando dalle regioni del Centro o del Sud, è più mobile anche dopo la laurea, si sposta più facilmente in altre regioni o all'estero per lavorare. È probabile che aver acquisito un "capitale di mobilità" mediante l'esperienza migratoria durante il periodo di studi renda più propensi ad attuare un successivo progetto di mobilità per lavoro.

Tra i laureati internazionali, si rileva la quota più alta di quanti si trasferiscono all'estero per lavorare (22%), mentre rimane in Piemonte 1 laureato su 2.

Dove lavorano i piemontesi che hanno studiato in Piemonte? Nove laureati su dieci lavorano nell'area del Nord Italia, 8 di questi in Piemonte; sono invece residuali le quote di quanti vanno a lavorare in altre zone di Italia, mentre il 6% si trasferisce all'estero (fig. 10.6).

Fig. 10.6 Area di lavoro dei laureati negli atenei piemontesi, originari del Piemonte



Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: XXI e XXII Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea, 2019 e 2020

